

## La questione educativa

Il tema attualmente in agenda nella Chiesa italiana è di frequente associato a parole ad alto tenore emotivo quali 'sfida' o 'emergenza'. Le pratiche educative sembrano incontrare ostacoli notevoli che ne disperdono l'efficacia o addirittura appaiono inceppate. In effetti il profilo d'agire che si disegna in termini di 'educare' presenta un intrico non indifferente, che lo fa apparire come una «cosa impossibile» (S. Freud). Né sembrano recare molto aiuto le teorizzazioni di cui è stato oggetto nei decenni recenti: in più d'una occasione le teorie pedagogiche in circolazione danno l'impressione di «un guazzabuglio di idee sensate e di assurdità» (H. Arendt).

Certo è che a comporre il campo dell'educare intervengono variabili molteplici. A incominciare dalla determinazione del destinatario dell'agire educativo: se il 'figlio' o il 'bambino' o l'uomo'. Non è indifferente che la pratica educativa assuma come referente decisivo una figura piuttosto che un'altra. Ne dipende direttamente la configurazione della relazione educativa: se da focalizzare e da comprendere sulla figura di rapporto "genitori / figlio" oppure "maestro / discepolo" o "insegnante / allievo" o "adulto / minore" o altro ancora. Lo stesso campo semantico che fa capo a 'educare' si distribuisce fra 'pedagogia', 'educazione', 'istruzione', 'formazione', con slittamenti notevoli di significato che non permettono frettolose coincidenze e sinonimie. La duplice finalità implicata nella pratica educativa, 'realizzazione della persona' e 'integrazione sociale', è esposta a spostamenti di baricentro sull'uno o sull'altro polo. Interviene la relazione da riconoscere fra 'soggetto' e 'cultura': se l'identità del soggetto è prevista a monte di ogni riferimento alla cultura ambiente, in un'immediatezza che dissolve le mediazioni, o se è da riconoscere il debito culturale già nel darsi stesso del soggetto; se l'autonomia del soggetto mette fuori gioco ogni 'mediazione culturale', nella direzione dell'autorealizzazione, o non richieda proprio l'accesso a mediazioni culturali per raggiungere il proprio compimento.

Si affacciano le condizioni della pratica educativa: rilevanza di qualità e spessore dello 'spazio simbolico' disponibile e accesso funzionale a 'spazi operativi' sembrano dividersi le attenzioni. Si fa avanti il rapporto da istituire fra 'libertà' e 'autorità': se i due momenti si escludono l'un l'altro e sono reciprocamente alternativi o se, in sede di 'educare', è da mirare ad una loro giusta coniugazione. In questo solco si introduce una differenziazione quanto agli attori nella relazione educativa: se si debba evocare la figura di 'adulti significativi' o se si debba parlare in termini neutri di 'agenzie educative' e di agenti dell'educazione.

Conta anche la biografia della persona, nel senso del percorso tracciato dalle età della vita: se la continuità e la discontinuità fra le età della vita introducono un termine per il processo educativo o se questo processo è dato permanente della vita dell'uomo per tutte le sue età. Un ulteriore fattore è rappresentato dai diversi 'mondi' che si consolidano con riferimento alle diverse fasce biografiche: 'mondo dei bambini', 'mondo dei giovani', 'mondo degli adulti' si distinguono reciprocamente e cercano relazioni. La prestazione educativa presenta, poi, profilo istituzionale: 'famiglia', 'scuola', 'società' vi sono contestualmente coinvolte, con interessi non immediatamente convergenti. Incide pure il rapporto tra teorie pedagogiche e pratiche educative: l'elaborazione riflessa della materia educativa ha plasmato le modalità di intervento educativo soprattutto nello spazio pubblico, con ricadute consistenti sulle mentalità collettive e sulle stesse forme educative poste in atto nell'ambito domestico, o 'privato', della famiglia.

Si può comprendere quanto sia laboriosa la navigazione in questo mare. Le semplificazioni sono sempre in agguato e, d'altra parte, un orientamento è necessario. Le molte variabili sono fatte interferire fra loro con dosaggi diversi, a comporre figure diverse di 'educare'.

La letteratura che si fa carico della materia educativa spazia a tutto campo fra i diversi profili, res-tituendo di volta in volta disegni specifici dell'e-ducare'. La sua ricognizione non pretende di raggiungere una sistemazione ottimale dell'esistente ma mira ad introdurre alla percezione dello stato attuale della questione. Di fatto, ci si imbatte in altrettante variazioni sul tema dell'educare'.

### 1. Quadri d'insieme

Un primo orientamento può approfittare della ricognizione del dibattito pedagogico dei recenti decenni. L'interesse immediato verte sulle strutture di pensiero implicate nella discussione della pratica educativa, ma l'attenzione cade già sulla cosa stessa. **C. Nanni, Educazione e pedagogia in una cultura che cambia** (Ieri oggi domani, 9), LAS, Roma 1992, pp. 160, €

11,00, offre un'agile panoramica e una valutazione calibrata degli spostamenti che riguardano l'attuale dibattito pedagogico. L'esigenza di rendere conto del progresso recente nel modo di pensare l'educazione diventa individuazione dei nodi problematici e delle categorie di pensiero che interessano l'educare, a iniziare dalla figura stessa di 'pedagogia'. Su questa base, l'apertura di tre direttrici porta in primo piano altrettanti profili dell'educare nella congiuntura attuale: la struttura relazionale, la condizione di pluralismo in cui accade, l'orizzonte etico in cui si iscrive. Ragguagli puntuali sullo stato attuale dell'impresa educativa, al punto d'intersezione di laicità francese e riforma scolastica italiana e in prospettiva europea, sono offerti in **C. Nanni (ed.), *Cultura educazione formazione. Oggi, tra Francia e Italia*** (Ieri oggi domani, 37), LAS, Roma 2002, pp. 200, € 12,00. Sul filo dell'intreccio di 'educazione' e 'istruzione' i contributi mettono a fuoco i nodi critici quali emergono nel rapporto fra soggettività moderna e società contemporanea e affrontano le questioni poste dall'organizzazione scolastica in Francia e in Italia.

La dettagliata ricognizione di **G. Chiosso, *Teorie dell'educazione e della formazione*** (Azimut), Mondadori Università, Milano 2003, pp. 188, € 12,20, ha destinazione propriamente universitaria e per quanti nutrono interessi specificatamente pedagogici. Le sue modalità di confezione la raccomandano, però, anche ad un pubblico più vasto, desideroso di prendere contatto con quanto è in gioco, soprattutto a livello di strutture di pensiero, nei discorsi che attualmente danno corpo alla discussione della realtà educativa. L'intento sintetico che sorregge i percorsi permette di acquisire una distinta comprensione delle categorie di pensiero e degli intendimenti che stanno alla base delle prospettive correnti in materia educativa, a iniziare dalla divaricazione di 'educazione' e 'formazione'. In una prospettiva di ricostruzione storica, il medesimo intento di rendere familiare gli estremi della questione pedagogica è affrontato pure in **G. Chiosso (ed.), *L'educazione nell'Europa moderna. Teorie e istituzioni dall'Umanesimo al primo Ottocento*** (Manuali), Mondadori Università, Milano 2007, pp. 232, € 16,00. La pubblicazione, il cui destinatario immediato ma non esclusivo è l'ambiente universitario, rende conto del contesto genetico dell'attuale condizione dell'educazione e della sua scolarizzazione. Narra del processo concomitante di alfabetizzazione e di cura maggiore per i figli in atto fra il Cinquecento e il primo Ottocento, entro cui ha preso abbrivo lo sviluppo di una cultura pedagogica. Problematiche e questioni che investono l'ambito educativo sono colte nel loro stato nascente, predisponendo il retroterra per la loro discussione nella congiuntura attuale. La seconda metà del volume riporta un'ampia sezione antologica: invito a ripercorrere il cammino dell'educare a contatto con i testi maggiori che ne hanno segnata la traccia.

**F. Cambi, *Introduzione alla filosofia dell'educazione*** (Fare scuola. Manuali Laterza, 268), Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 209, € 18,00, appartiene a sua volta al genere del manuale universitario ed è ugualmente accessibile a chi nutre curiosità intelligente per la materia e cerca di farsi un quadro della situazione. Alla filosofia dell'educazione è attribuito un compito di cerniera fra le molte discipline del sapere pedagogico, sul piano della ripresa riflessiva delle strutture di pensiero e di senso sottese al discorso pedagogico, quale si sviluppa nelle sue molte angolature scientifiche. Suo obiettivo è quello di gestire la riflessività che percorre i saperi dell'educazione. Il lavoro si preoccupa di restituire il quadro storico dei saperi educativi e di porre a tema i loro nodi problematici, sia strutturali sia maggiormente legati alla congiuntura epocale. Un'ampia dotazione di schede facilita l'accostamento analitico della tematica.

Una messa a punto, rapida e nel medesimo tempo dettagliata, delle politiche europee in tema di educazione e istruzione è curata da **M.V. Isidori, *Il dibattito europeo sull'educazione e sull'istruzione. Prospettive di ricerca e ipotesi di sviluppo*** (Quaderni di didattica), ETS, Pisa 2008, pp. 77, € 12,00. Il punto focale è costituito dalla didattica. Più precisamente, è a tema la relazione didattica. La relazione didattica è rappresentata nelle sue infrastrutture antropologiche e nelle sue articolazioni dinamiche, sullo sfondo delle attuali acquisizioni della ricerca didattica europea. In questa luce sono prese in considerazione le politiche didattiche varate in sede europea, sottolineando criticità e impostazioni promettenti.

## 2. La questione educativa

L'intervento di **G. Angelini, *Educare si deve, ma si può?*** (Transizioni, 3), Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 236, € 15,00, ha come primi destinatari i genitori. La tematica educativa è ripercorsa sulla base di un duplice riconoscimento: la posizione decisiva della figura del 'figlio',

entro l'orizzonte della duplice relazione, parentale e filiale, che lega insieme figli e genitori; la rilevanza delle età della vita, nella loro continuità e discontinuità entro la biografia della persona, in tema di identità del soggetto. Su questo duplice motivo di fondo si modulano i molti spunti che a più riprese concorrono a scolpire a tutto tondo la figura dell'educare. Ne annotiamo solo alcuni. In sintesi: la verità della relazione educativa si scopre a partire dal legame di genitori e figli, entro le dinamiche del generare e dell'essere-generato. Il compito educativo si dispiega in tutta la sua ampiezza e profondità nella rivisitazione delle variazioni del rapporto di figli e genitori nelle età dell'infanzia, della fanciullezza, dell'adolescenza: ad essa si accompagna la ripresa del ruolo dei genitori quali testimoni qualificati della qualità promettente della vita agli occhi del figlio in queste distinte età della vita. Le difficoltà attuali dell'educare hanno la loro radice nella complessità del rapporto sociale, che sequestra la famiglia dai sistemi di scambio sociale in cui si articola la vita pubblica e riduce il legame familiare a legame solo affettivo. Le opportunità attuali dell'educare procedono dal superamento di ogni figura idealistica del figlio e dell'educare e dal confronto con quel profilo determinato d'esperienza che è rappresentato dalla pratica effettiva della relazione di genitori e figli, entro il quale soltanto il figlio accede alla coscienza di sé. In questa prospettiva il compito educativo assume figura di 'confessione': memoria di quanto si è fatto e riconoscimento di ciò che si è, nella esposizione della propria vita a fronte della vita del figlio.

Su un diverso registro, ma con intenti affini di recupero delle dinamiche educative in atto nell'esperienza effettiva delle persone, si muove la pubblicazione-manifesto **S. Versari (ed.), La scuola della società civile tra Stato e mercato** (La Politica. Metodi Storie Teorie, 43), Rubbet-tino, Soveria Mannelli 2002, pp. 176, € 7,50. La questione educativa è colta sotto il profilo dei processi di istituzionalizzazione della pratica educativa e del loro esito nella scolarizzazione. Nella particolarità della tematica, argomento è la scuola, i diversi contributi convergono nel porre a tema la questione più ampia dei rapporti che si sono storicamente istituiti fra educazione e società e del ruolo in essi ricoperto dalla scuola. La concentrazione scolastica dell'impegno educativo verificatasi nella modernità e le trasformazioni intervenute nella società sollecitano una diversa impostazione dei rapporti di scuola, società, Stato. La tesi difesa propugna il passaggio dalla scuola di Stato alla scuola della società civile, in un pieno riconoscimento e valorizzazione di tutti i soggetti della scuola e dei corpi intermedi della società civile, a partire dalla famiglia.

La lunghezza d'onda del vissuto concreto d'esperienza costituisce la portante anche del contributo di **M. Corsi, Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza** (Pedagogia e Scienze dell'educazione - Contributi), Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 256, € 12,00. L'intento di superare il divario fra teorizzazione pedagogica e ripresa riflessiva della pratica educativa è posto in atto sulla base della figura della 'testimonianza', colta quale chiave di volta dell'educare. Due sono i tratti riconosciuti decisivi per la figura: l'esposizione di sé a se stessi, connotata in termini di 'autenticità' personale, e l'esposizione di sé all'altro, connotata in termini di accoglienza dell'altro anche nei suoi tratti di 'sfida'. La qualità impegnativa del compito educativo così configurato ne giustifica l'associazione alla figura del 'coraggio'. Su questo orizzonte sono ritrattati ambiti e momenti in cui il motivo dell'educare sporge con tutto il suo mordente nella condizione culturale della complessità sociale: matrimonio e genitorialità, solidarietà e democrazia, amicizia e amore, sessualità e scuola.

Il lavoro di **J.-P. Pourtois - H. Desmet, L'e-ducazione implicita. Socializzazione e costruzione dell'identità** (Biblioteca di Scienze della Formazione), Edizioni del Cerro, Tirrenia (PI) 2005, pp. 220, € 16,50, è intrigante già nella sua intitolazione. Vi traspare un'ambivalenza che chiede di essere articolata. Ad essere connotata in termini di "educazione implicita" è l'educazione che accade entro la famiglia. Essa è configurata come lascito intergenerazionale di schemi e codici socioculturali, oltretutto non sempre positivi, entro cui il processo di crescita del Sé e del Sé-con-l'altro si sviluppa in una stretta interconnessione di identificazione e differenziazione. L'educare è ricondotto al genere dell'interazione sociale, di cui l'educazione in famiglia è precisamente la manifestazione non tanto originaria ma soltanto più precoce. Su questo sfondo sono ripercorse le teorie pedagogiche in campo ed è ridisegnata la figura dell'educatore nella condizione culturale attuale.

L'opera di **V. Iori, Nei sentieri dell'esistere. Spazio, tempo, corpo nei processi formativi** (Pedagogia fenomenologica), Centro Studi Erickson, Gardolo (TN) 2006, pp. 221, € 19,50, si configura come una fenomenologia dell'educazione e si impegna in direzione di una scienza pedagogica fenomenologicamente fondata. Punto di partenza e criterio di base per l'approntamento del sapere è, in piena coerenza fenomenologica, "la cosa stessa", e dunque

l'esperienza formativa con il patrimonio che emerge dai vissuti, dai sentimenti, dalla biografia. In questa prospettiva i vissuti che entrano in gioco nella formazione assumono valenza di espressione autentica di una *Bildung*. In questa stessa prospettiva sono rivisitati e valutati i diversi saperi dell'educazione che si sono consolidati nella storia. Heideggerianamente, l'"essere-per-l'educazione" individua la struttura dell'educare: espressione della tensione verso ciò che il soggetto umano non è ancora ma può diventare, e la 'cura' educativa dice il 'con-esserci' dell'essere nel mondo e nell'umano che rende comprensibile nella sua umanità la comunicazione educativa. Su questo sfondo formale, l'approccio al vissuto si dispiega in una triplice ripresa della pratica educativa, nelle sue dimensioni portanti di spazialità, temporalità, corporeità. È, dunque, percorso il registro dello "spazio educativo", colto nelle sue "tonalità emotive". È attraversato il vissuto del tempo, percepito come divenire esistenziale. È esplorato l'essere un corpo, nella sua struttura e nelle sue variazioni nelle età della vita e nella differenza di maschile e femminile. Il rigore metodologico mai dismesso non offusca la godibilità delle ricognizioni.

La seconda ristampa di **P. Braido, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*** (Istituto storico salesiano / Studi, 11), LAS, Roma 2006, pp. 440, € 28,00, può valere quale indicatore della persistente attualità della concezione di educazione elaborata a suo tempo da don Bosco. La figura della 'prevenzione' quale asse portante dell'intervento educativo è lumeggiata nel suo contesto genetico e articolata nelle sue dinamiche. Se l'ambientazione storica riporta alle radici dell'esperienza di don Bosco, la ripresa tematica porta a contatto con le potenzialità sempre fresche del metodo preventivo. Vi si attinge una concezione dell'educare nata sul campo e che ancora può concorrere ad istruire la questione educativa quanto al suo senso e alle condizioni di realizzazione.

Il volume collettivo **J. J. Pérez-Soba - O. Go-tia (ed.), *Il cammino della vita. L'educazione, una sfida per la morale*** (Lezioni e dispense, 10), Lateran University Press, Città del Vaticano 2007, pp. 343, € 28,00, si pone in prospettiva teologico-morale. La collocazione editoriale lo propone come strumento di lavoro e materiale di discussione per studenti e studiosi. La posta in gioco è ambiziosa: si tratta di ripensare la morale a partire dall'educazione. Resta da valutare quanto i propositi siano state onorati. La portante è individuata nella metafora del 'cammino', su cui si articolano tre nodi: il tempo come dimensione del desiderio di vita che guida l'educazione; la guida di chi ha già percorso il cammino e il riferimento all'autorità, l'acquisizione graduale di un vero ideale di vita e l'indirizzamento delle azioni a questo fine. Sinteticamente, l'atto educativo è definito in termini di «atto di comunicazione in un rapporto personale tra il maestro e l'educatore». In concreto, il lettore si imbatte in un preliminare, teso alla ricerca del fondamento della "educazione morale".

Seguono due momenti, intitolati rispettivamente a 'Studi' e 'Contribu-ti'. Il primo momento nella sua triplice scansione ripercorre con tre contributi per ciascuna scansione i tre nodi del 'cammino', con qualche problema di corrispondenza per quanto riguarda la terza scansione. Il momento dei 'Contributi' raccoglie ulteriori apporti sul tema. La farraginosità dell'impianto complessivo non toglie che singoli contributi siano apprezzabili.

Il testo di **B. Bueb, *Elogio della disciplina*** (Piccoli Saggi), Rizzoli, Milano 2007, pp. 157, € 12,50, mostra già dal suo titolo il proprio carattere militante. Suo punto di forza è la denuncia della rimozione da parte del mondo adulto dell'aspirazione ad esercitare la propria responsabilità educativa verso le nuove generazioni. La denuncia coinvolge il tratto antiautoritario dominante nelle teorie e nelle pratiche educative del secondo Novecento e la concomitante adozione di uno stile arbitrario ed individualista. In questo clima, i giovani non vengono più educati ma si limitano a crescere. È venuta meno la responsabilità educativa di genitori, insegnanti ed educatori: essi non si presentano più come autorità consapevoli del proprio valore. Mentre i giovani hanno bisogno dell'autorità di adulti che li guidino e li sostengano. Il fatto che nel momento di scoperta di se stessi i giovani non incontrano nessuna autorità con cui potersi confrontare segna il fallimento del processo educativo. Richiami forti e anche rudi, ma opportuni nello stato attuale di confusione educativa.

La riflessione di **R. Mantegazza, *L'educazione e il male. Riflessioni per una teodicea pedagogica*** (Contro-educazione, 2), Franco Angeli, Milano 2008, pp. 137, € 14,50, intercetta il tema dell'educare dall'angolatura, inusuale per la pedagogia, dello scandalo rappresentato dalla presenza del male nella storia. Il motivo è svolto in una prospettiva di pedagogia come emancipazione. In tale ottica il confronto fra l'educazione e il male rappresenta la sfida più alta per la ragione pedagogica. Muove di qui un percorso all'interno delle molte dimensioni del male

quali sono colte nella vicenda umana, dal male fisico al "male necessario". A ciascuna figura del male è associato un personaggio quale icona e di ciascuna tappa di questo viaggio sono articolate le ricadute in campo educativo. La possibilità di preparare soggetti capaci di far fronte al male pone all'educazione l'esigenza di parole nuove per dire il dolore e di capacità di nominare il male e la pedagogia è investita dalla necessità di una profonda revisione della propria storia come scienza umana. Nella persuasione che la cultura per sé non vince il male, ma senza cultura non lo si riesce neppure a vedere.

Nel suo agile intervento lo psicologo **M. Nan-chen, *Come educare nostro figlio. Affettivo e normativo: i due assi dell'educazione*** (Aria di fa-miglia, 11), Paoline, Milano 2008, pp. 171, € 9,00, ritorna sulla figura dell'educare in vista di una rinnovata istruzione della questione. La ri-trattazione delle trasformazioni in senso antiautoritario e puerocentrico intervenute negli ultimi decenni nella teoria e nelle pratiche educative è premessa per una impostazione più equilibrata dell'azione educativa, nella persuasione che il bambino per crescere ha bisogno di esperienze modulate sui due assi dell'educazione, quello affettivo e quello normativo, senza che l'uno prevalga sull'altro.

Lo studio di **P. Sapienza, *Eclissi dell'educazione? La sfida educativa nel pensiero di Rosmini*** (Attualità. Varie, 23), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, pp. 142, € 9,50, rappresenta una rilettura della questione educativa attuale sullo sfondo del pensiero pedagogico di A. Rosmini e, reciprocamente, una presentazione del pensiero pedagogico sulla filigrana delle problematiche che investono attualmente l'educazione. Ne risultano, quasi in dissolvenza, una gradevole attualizzazione del pensiero di Rosmini e una proiezione in profondità di questioni educative di stretta attualità: la figura di uomo cui mirare, i profili morale, religioso, socio-politico dell'umano da coltivare, la figura di educatore da preparare.

Una segnalazione va anche alle interviste raccolte in **Educazione. Un'emergenza? Paola Bignardi a colloquio con 13 protagonisti** (Inter-viste), La Scuola, Brescia 2008, pp. 154, € 9,50. La pubblicazione dà voce ad attori diversamente operanti in campo educativo cattolico e permette di cogliere, quasi in una carrellata, le molte sfaccettature della questione educativa quale è vissuta sul terreno.

Il volume **G. Chiosso (ed.), *Sperare nell'uomo. Giussani, Morin, MacIntyre e la questione educativa*** (Teoria e Storia dell'educazione), SEI, Torino 2009, pp. 276, € 15,50, raccoglie in tre ampi ed articolati medaglioni le proposte educative di tre protagonisti del pensiero, fra loro assai diversi ma accomunati nella fiducia nell'uomo e nel rifiuto di pensare l'uomo in termini di integrazione sociale. Ciascuna secondo il proprio genio, le riflessioni in tema di educazione di L. Giussani, E. Morin, A. MacIntyre si dispongono nel segno del riconoscimento dell'uomo nella sua capacità di senso e di relazione con gli altri. In un contesto socioculturale ormai privo di baricentro, i tre autori convergono sulla necessità di chiare coordinate di riferimento e di solidi punti di approdo. Diversa-mente giocato, il rapporto di razionalità e libertà costituisce asse portante delle rispettive proposte educative. Altro punto di convergenza è il rapporto con il principio di autorità: il punto di intersezione virtuosa di autorità e libertà, che evita le spirali perverse e contrarie dell'autorità dispotica e della libertà permissiva, è configurato, rispettivamente, nella figura del maestro autorevole, nella costruzione critica e ricorsiva del sapere, nel maestro come della tradizione della comunità di appartenenza.

**G. Chiosso (ed.), *Luoghi e pratiche dell'educazione***, Mondadori Università, Milano 2009, pp. X-238, € 17,00, è pubblicazione destinata non solo a studenti e studiosi ma a quanti hanno a cuore la pratica educativa. La complessità della condizione educativa sollecita una sua ripresa per quanto possibile articolata. La questione educativa è ripresa nel vivo dei 'luoghi' in cui prendono corpo le pratiche educative: quasi a fare da sfondo, il sociale e la convivenza civile, e quindi la famiglia, la scuola, il mondo dell'immigrazione, i *media* e in particolare il fenomeno *Internet*, il gruppo dei pari. Di volta in volta il lettore è introdotto tra le pieghe di questi momenti dell'umano e dell'educare: è posto a contatto con le trasformazioni in atto, è confrontato con le problematiche che l'affaticano ma anche lo rendono fascinoso, è indirizzato sulle aperture di futuro che si prospettano. Segue, nella seconda metà del volume, una antologia di testi, che riporta nel vivo del dibattito. La lettura non manca di stimoli ed offre opportunità di approfondimento delle tematiche.

La recente pubblicazione di **M. Buber, *Di-scorsi sull'educazione*** (Cultura e società), Armando, Roma 2009, pp. 108, € 12,00, mette a disposizione tre testi in tema di educazione che risalgono al periodo fra le due guerre. Sullo sfondo stanno la cultura ebraica del suo autore e la sua concezione dialogica delle relazioni fra persone. La prima conferenza istruisce il tema

dell'educativo': l'energia del bambino e forza educativa si incontrano senza forzature in una dimensione di collaborazione, in cui l'educatore risponde al bisogno di relazione del bambino. Il dialogo in cui il discepolo si sente interpellato si situa a distanza sia dall'educazione coercitiva sia dall'educazione libera. La seconda conferenza reca un contributo al dibattito sull'educazione degli adulti, in una discussione della figura della *Bildung*. La terza pone a tema il rapporto fra allievo ed educatore, configurato in termini di "grande carattere", a significare il profilo alto che deve essere tenuto dal lavoro educativo.

La ripresa sintetica di problematiche ed istanze che popolano la questione educativa è all'origine della scrittura spumeggiante di **D. Deme-trio, *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*** (Minima, 101), Raffaello Cortina, Milano 2009, pp. 155, € 11,00. In due tornate, ciascuna con sei passaggi fra loro in sostanziale contrappunto, il pamphlet intreccia una decostruzione e una ricostruzione della figura dell'educazione. Vi si rincorrono e vi si sovrappongono tutte le maggiori obiezioni sollevate nei confronti dell'educazione e vi ritornano le ragioni dell'educazione. La figura appare, insieme, insistente e sfuggente. L'autore lavora di sciabola e di fioretto, in un cambio continuo di posture che può anche spiazzare il lettore. Affermazioni perentorie e anche approssimative si mescolano con annotazioni puntuali e pure intriganti, in ogni caso senza concedere sconti a nessuno. Al centro del discorso è posto l'individuo, colto, in definitiva, nella sua assolutezza mondana. La prospettiva è francamente 'laica', anzi laicista. La relazione educativa, pure a tratti evocata con cenni folgoranti, rimane all'orizzonte.

Il volume di **G. Vico, *Emergenza educativa e oblio del perdono*** (Pedagogia e scienze dell'educazione. Ricerche), Vita e Pensiero, Milano 2009, pp. 191, € 16,00, modula la problematica educativa in due tempi, segnati da un numero uguale di scansioni. Alla posizione della questione risponde l'impostazione della soluzione: la prima dipanata sul filo della 'emergenza', la seconda organizzata attorno alla figura del 'perdono'. Il primo tempo ripercorre di fatto le complessità socioculturali, le costrizioni istituzionali, le difficoltà intrinseche che mortificano la prestazione educativa nella modernità. Nella ripresa del secondo tempo la figura del perdono funge da punta di diamante che rompe le sclerosi dell'umano e diventa fonte cui attinge energia l'apertura alla ricchezza e alla bellezza di un cammino nuovo di vita.

**Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (ed.), *La sfida educativa*** (Percorsi, 122), Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 223, € 14,00, pone a tema la questione educativa nel segno di un rilancio della dimensione antropologica quale profilo decisivo dell'educazione. La base è fornita da una riflessione sulla situazione attuale dell'uomo e il supporto è prestato dall'antropologia cristiana. Il testo si propone come scritto sintetico, risultato di una decantazione di indagini e di scambi di pensiero, che raccoglie le fila di riflessioni ormai distese nel tempo e di rilevazioni empiriche di cui si dà conto nell'ultimo capitolo del volume. Suo intento è di incentivare un dibattito sul tema nell'opinione pubblica, ripresentando il punto di vista dei cattolici. In concreto, il proposito è attuato in un preliminare in cui è riformulata l'idea di educazione e mediante la sua ripresa in nove aree particolarmente significative della vita umana. L'idea di educazione fa leva sul generare quale suo luogo originario e su un'antropologia incentrata sulla relazionalità quale infrastruttura dell'umano. I luoghi significativi dell'educare sono individuati anzitutto nei soggetti primari dell'educazione: famiglia, scuola, comunità cristiana, e, in seconda battuta, in ambiti della vita sociale: lavoro, impresa, consumo, mass media, spettacolo, sport, di fatto coinvolti in processi di scambio con il momento educativo. Il disegno è piano e le indicazioni lineari: la storia degli effetti dirà delle sue ricadute sull'opinione pubblica.

**Prof. Bruno Seveso**